



SCRITTORI A VENEZIA

Writers Guild Italia (WGI) incontra gli sceneggiatori presenti con le loro opere alla 72. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2-12 settembre 2015)

INTERRUPTION

Scritto da... **Yorgos Zois**

Yorgos Zois ha scritto e diretto **Interruption**. Il film viene presentato a Venezia oggi 8 settembre nella sezione Orizzonti, alle 14:30 nella sala Darsena.

Yorgos, puoi parlarci del tuo film? Di cosa tratta la storia?

Il film racconta un rapimento di ostaggi all'interno di un teatro senza che nessuno degli ostaggi se ne renda conto.

Come ti è venuta l'idea del film?

Il 23 ottobre 2002, una cinquantina di ceceni armati hanno preso ottocentocinquanta spettatori in ostaggio nel teatro Dubrovka a Mosca. Ciò che veramente mi ha affascinato di quella situazione sono stati i primi minuti in cui la telecamera di sorveglianza ha catturato le immagini sul palco. Il testo in scena era un musical in cui gli attori si comportavano come soldati della Marina russa. Quando i ceceni hanno fatto irruzione indossando uniformi dell'esercito e sparando con fucili veri in aria, tutti hanno pensato che fosse parte dello spettacolo; apprezzando addirittura l'interpretazione così realistica di quelli che credevano essere attori. E' stato un momento in cui arte e vita, logica e assurdità, finzione e realtà si sono fuse tra loro. L'idea del film è stata quella di ampliare quei primi minuti di ambivalenza fino alla fine.

La Grecia sta vivendo uno dei momenti più delicati della sua storia. Pensi che la tua pellicola trasponga in qualche modo quello che sta accadendo in Grecia?

Al giorno d'oggi, è quasi inevitabile per gli spettatori di collegare ogni pellicola greca alla situazione attuale del Paese. E' una realtà alla quale nessun filmmaker greco può sfuggire. Naturalmente il film può riguardare il popolo greco che, in modo simbolico, si sente in ostaggio della realtà. E' difficile attualmente rendersi conto di cosa sia vero e, di conseguenza, come agire o reagire. Ma a mio parere, la situazione del film ha a che fare con tutte le persone, che si viva in uno stato di crisi

oppure no; siamo tutti ostaggi di voci manipolatorie, di rapporti umani e sociali e di notizie fuorvianti.

Per me l'obiettivo principale del film dovrebbe essere il film in sé. Il film è strutturato in modo tale che lascia lo spettatore libero di interpretarlo come vuole così che la sua mente possa esplorare diversi livelli di realtà, mettendo in discussione il modo in cui vediamo le cose. Si tratta di un film che crea il proprio universo cinematografico, all'interno di un teatro che avrebbe potuto essere situato in qualsiasi città. Anche la tragedia greca, sulla quale ho basato la sceneggiatura, tratta di tematiche universali, ed è sempre attuale perché affronta alcune delle questioni fondamentali dell'umanità: il potere, la violenza, la giustizia, la catarsi. Quindi, secondo me, questo è il potere che ogni film dovrebbe avere: essere universale, non importa da dove provenga.

Credi che le difficoltà sociali possano rendere il cinema più potente?

Negli ultimi anni, e in particolare ora, gli eventi storici hanno rapidamente mutato la Grecia. Questo ha causato una scossa inaspettata che ha cambiato la vita di tutti. Di conseguenza, vi è l'urgenza esistenziale di esprimere molte cose in modo diretto; per le strade di Atene, si vivono ogni giorno situazioni nuove che, fino a poco tempo fa, nessuno poteva prevedere o immaginare. Ma c'è anche un'insidia con cui i filmmaker devono fare i conti: le pellicole dovrebbero creare poesia cinematografica originale senza cadere nella trappola del "crisi porn", un genere che sfrutta le dure immagini della realtà per vendere un dramma visivo a buon mercato.

Hai scritto *Interruption* con la collaborazione di Vassileios Kyriakopoulos. Com'è andata? Preferisci scrivere i tuoi film da solo o pensi che una stretta collaborazione tra uno scrittore e un regista sia fondamentale per realizzare un buon film? Ti consideri più come un regista o uno sceneggiatore?

Vassileios è il mio più caro amico di scuola superiore. Una sera l'ho chiamato per raccontargli l'idea del film e prima ancora di aver finito mi ha interrotto e mi ha raccontato come secondo lui doveva finire la storia, ed era esattamente quello che avevo pensato anch'io. In quel momento entrambi abbiamo capito che dovevamo scrivere questo film insieme. Dopodiché, molte cose sono cambiate e alla fine il finale del film non ha quasi nulla a che fare con la prima stesura che abbiamo scritto. Siamo cresciuti lavorando al film e tutto è cambiato con noi. Per me, è una benedizione trovare qualcuno con cui si possa comunicare direttamente. Ci vuole fortuna e la giusta chimica con l'altra persona ma se funziona, allora funziona splendidamente! Se non funziona, allora non c'è bisogno di seguire il cliché che dice che i registi hanno bisogno di lavorare con degli sceneggiatori per realizzare una grande film. Personalmente non riesco a filmare qualcosa che non ho scritto in modo profondamente personale.

Questo è il tuo primo lungometraggio. In precedenza, i tuoi due cortometraggi sono stati entrambi presentati in anteprima al Festival di Venezia. Il secondo, *Out of frame*, ha vinto il premio EFA come miglior cortometraggio europeo ed è stato nominato agli European Film Academy Awards 2012. Come immagini il tuo futuro come filmmaker?

Il mio personale sogno cinematografico sarebbe quello di realizzare i film che voglio senza dimenticarmi di vivere la mia vita.

Qual è il punto di forza della tua sceneggiatura? A quali generi/modelli ti sei ispirato?

Sono stato profondamente ispirato da alcune pellicole che appartengono a generi diversi. Mi sono servite come motivazione personale per farmi credere nel cinema come forma d'arte e spingermi a realizzare film. Vorrei citare *Blade runner*, *Close Up*, *The act of killing*, *Under the skin* e *La vie nouvelle*. Sono film di generi diversi ma allo stesso tempo nessuno può essere inserito in specifiche

categorie cinematografiche. Credo che *Interruption* sia simile, non può essere facilmente etichettato, credo faccia parte di un genere tutto suo.

Hai mai pensato ad un target specifico di pubblico a cui fare riferimento mentre scrivevi *Interruption*?

Ho cercato di avere tutti i feedback che potevo da diversi tipi di persone. Così ho dato il copione a registi di cui mi fido e ad altri che conoscevo appena ma di cui apprezzo il lavoro. Allo stesso tempo, l'ho fatto leggere a persone che non avevano mai letto prima una sceneggiatura, anche ad alcuni che non sono mai andati neanche al cinema. Ho fatto la stessa cosa dopo il primo montaggio del film. E le osservazioni più importanti sono state fatte da persone che non avevano alcun legame con me o il cinema. E' utile perché senti delle osservazioni che non avresti mai potuto neanche immaginare. Alla fine, quelle considerazioni mi hanno effettivamente aiutato non tanto a correggere la sceneggiatura ma a trovare quell'identità artistica che volevo avesse il mio film.

Quanti cambiamenti (se ci sono stati) hai fatto alla sceneggiatura durante le riprese? E perché?

Per me ci sono due copioni: quello prima del primo giorno delle prove e l'altro, prima del primo giorno di riprese. Entrambi avevano gli stessi punti chiave ma tutto il resto è cambiato, dai dialoghi alle azioni. Questo è perché ho seguito uno specifico percorso per questo film; alle prove nessun attore conosceva la sceneggiatura, solo il protagonista principale. Il mio obiettivo era quello di creare un ambiente speciale in un teatro dove nessun attore sapeva che cosa stava per accadere. Proprio come stava accadendo nella realtà! Così tutti hanno dovuto reagire agli eventi e provare gli stessi sentimenti che la gente normale (non attori) avrebbero avuto se tutto ciò fosse accaduto veramente. Poi, quando sono iniziate le riprese, ognuno degli attori aveva un copione in cui non c'era scritto il terzo atto. Nessuno sapeva cosa sarebbe accaduto alla fine. Abbiamo creato insieme il finale del film proprio il giorno stesso delle riprese. Penso che questa scelta abbia avuto origine da quella "fetta di vita" reale che volevo realizzare. Speravo solo che le telecamere avrebbero ripreso tutto.

Abbiamo fondato la Writers Guild Italia per difendere il lavoro ed i diritti degli sceneggiatori italiani. Cosa pensi a riguardo? Qual è la situazione degli sceneggiatori in Grecia?

Penso che se funziona, sta davvero facendo una gran cosa! In Grecia, purtroppo, i nostri diritti non sono equamente rappresentati, ci sono alcune organizzazioni corrotte che combattono solo per i loro membri ed escludono gli altri.

Ci sono dei film italiani che consideri fondamentali per la tua formazione artistica?

Mi è molto piaciuto *Le Quattro Volte* di Michelangelo Frammartino. Io lo considero un grande filmmaker, la sua visione è così semplice e audace. E, naturalmente, ho grande rispetto e ammirazione per Pasolini, che è stato un grande pioniere del cinema e una delle mie più grandi fonti di ispirazione per questo film. Una volta ho anche attaccato una sua foto al muro della produzione, presa dal set di *Salò*, in cui si legge: "Nulla è più anarchico del potere. Il potere fa quello che vuole". E il personaggio principale di *Interruption* cita anche una battuta presa da *Teorema*: ". . . Attraverso l'amore che mi hai dato, mi sono reso conto della mia malattia".

Cosa ti aspetti dal Festival di Venezia?

Di perdere la mia verginità cinematografica come regista di un'opera prima e di godermi il dolore.

Grazie, Yorgos! Goditi il dolore allora.

Intervista a cura di David Bellini, rappresentante della WGI a Los Angeles

Traduzione in italiano di Riccardo Degni